

G8, la polizia capro espiatorio

La Corte di Strasburgo nel condannare l'Italia rispetto ai fatti del G8 di Genova non dice nulla di nuovo rispetto a quanto già non si sapesse. Non credo si potessero mettere in discussione le immagini sconvolgenti che ci sono state a più riprese proposte sia in ambito documentaristico che in contesti cinematografici. Del resto, già qualche anno addietro, il capo della Polizia Manganelli chiese scusa alle vittime della violenza ed al Paese. Ma non si limitò a questo. Fece istituire la Scuola per l'Ordine pubblico per formare i responsabili della gestione delle criticità della piazza. Diede insomma atto di aver capito che c'era più di qualcosa da registrare e agì di conseguenza. E a giudicare dai risultati si direbbe che la sua scelta fu opportuna. Altrettanta resipiscenza non si è invece registrata da altri ambiti istituzionali. Quelli messi sotto accusa dalla Corte dei diritti umani. La presenza sul posto del vicepresidente del Consiglio era un eloquente segnale politico. La risposta a chi voleva forzare la zona rossa doveva essere declinata in chiave repressiva, a prescindere. Ma non bastava. Occorreva anche dimostrare che la piazza era pericolosa. Ci volevano le prove? Ecco pronte le molotov tirate fuori da compiacenti funzionari addestrati all'ossequio del potente di turno. Ed altrettanti responsabili della catena di comando pronti a dare prova della loro fedeltà con comportamenti che, per alcuni di loro, sono poi stati oggetto di condanne penali. Sulla responsabilità dei vertici della Polizia e della politica ci sarebbe però ancora molto da dire. Mi limito qui a richiamare le puntuali riflessioni di ieri con cui Sergio Rizzo ragiona sui momenti di rinnovata gratificazione istituzionale che ha conosciuto l'allora Capo della Polizia De Gennaro. Non ho finora parlato dei semplici poliziotti, molti dei quali sono intervenuti all'interno della Diaz, e sui quali quindi grava il peso di una presunta responsabilità materiale, peraltro non accertata da alcun giudicato penale. Ma non voglio nascondermi dietro i formalismi. Di certo, però, sono trent'anni che faccio servizio in ordine pubblico. E posso assicurare che nessun «semplice poliziotto» si sarebbe mai permesso di assumersi responsabilità del genere - violenze deliberate - se non fosse stato sollecitato a farlo. Si aggiunga il dettaglio non irrilevante che si trattava di personale per la più parte relativamente giovane, costretto letteralmente a sopravvivere in condizioni proibitive per intere giornate. Non erano i presupposti migliori per poter compiere un intervento che richiedeva la massima riflessività. Per questo io mi ostino a criticare chi spinto solo da propulsione ideologica criminalizza indistintamente un'intera istituzione. Omettendo di considerare che Genova non fu solo la Diaz o Bolzaneto. Genova fu anche una città devastata per mano di professionisti della guerriglia urbana, che hanno approfittato della compiacente accoglienza nei cortei di protesta utilizzati come base logistica per i raid distruttivi. Lo dico perché non conosco un solo poliziotto che vada fiero di quanto è avvenuto alla scuola Diaz e a Bolzaneto. Sono invece parecchi quelli che ostentano orgoglio di aver organizzato e gestito in prima persona azioni che con la protesta pacifica avevano ben poco a che vedere. Mi auguro quindi che non si approfitti della giusta condanna di Strasburgo per assolverli.

Silvano Filippi Segretario regionale del Siulp Veneto